

Gazzetta del Sud 7 Giugno 2008

## **Ergastolo ai tre assassini dell'imprenditore**

PALERMO. La terza sezione della Corte d'assise di Palermo, presieduta da Giancarlo Trizzino, ha condannato all'ergastolo tre mafiosi di Villabate, accusati dell'omicidio dell'imprenditore Salvatore Geraci, ucciso a Palermo il 5 ottobre del 2004. La massima pena è stata inflitta a Nicola Mandalà, Ignazio Fontana e Damiano Rizzo. Il collegio ha accolto le richieste dei pm Nino Di Matteo e Lia Sava. La sentenza è stata emessa nell'aula bunker del carcere di Pagliarelli, dopo otto ore di camera di consiglio.

Salvatore Geraci fu ucciso in corso dei Mille, in una delle zone a più alta densità mafiosa di Palermo: alle otto di sera un commando composto da due persone, a bordo di una motocicletta, affiancò l'imprenditore, che stava tornando a casa, ed esplose una serie di colpi di pistola, uccidendolo sul colpo. Il delitto fu seguito quasi in diretta dagli agenti della Squadra mobile di Palermo, che tenevano sotto controllo Nicola Mandalà, già all'epoca considerato uno dei fedelissimi del super-boss, all'epoca latitante, Bernardo Provenzano.

Gli agenti sentirono gli imputati mentre lasciavano i telefonini, intorno alle sette di sera, nella Bmw X3 di Mandalà, posteggiata a Villabate, e poi alle otto e mezza, quando tornarono a prenderli. Furono le intercettazioni e i tracciamenti delle posizioni dei cellulari a costituire le principali fonti di prova contro Mandalà. Damiano Rizzo e Ezio Fontana-Secondo la ricostruzione dei pm Sava e Di Matteo, l'omicidio fu deciso da Francesco Pastoia, boss di Bel-monte Mezzagno, per impedire a Geraci di tentare il rientro nel mondo degli appalti. Pastoia, che pure era molto ricino a Provenzano, decise di agire all'insaputa dello "Zio". Le microspie piazzate dalla polizia in contrada Mendola, a Belmonte, captarono una conversazione in cui l'anziano boss faceva esplicito riferimento al fatto di tenere all'oscuro Provenzano: «Glielo diciamo dopo», suggerì a Mandalà. Pastoia non è stato imputato perché morì suicida in carcere, il 28 gennaio 2005, tre giorni dopo essere stato arrestato nell'ambito dell'operazione Grande Mandamento. Fontana è nipote di un ex vice-sindaco comunista di Villabate, sotto processo per mafia; Mandalà è figlio di Nino, considerato il reggente del mandamento ed ex presidente del primo club di Forza Italia in Sicilia. Con il dispositivo i giudici hanno trasmesso gli atti alla Procura perché proceda contro il pentito Mario Cusimano, e contro altri due testimoni del dibattimento.

**EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS**